

di buttarli via, si dice: «Bè, tanto lo metto in casa» (è che è un anno che sei in casa, vestito così). Il popolo dei mostri da pandemia. Ma anche quelli che escono, spesso solo per fare la spesa o a comprare le sigarette, non stanno a vestirsi, a pensare cosa mettersi. Vanno fuori e basta («tanto torno a casa subito»). Si vedono uomini con sportine della Coop, in cappottone largo e ciabatte. Qualcuno che li conosce commenta con l'amico a fianco: «Hai visto Tizio? Poveretto. Forse l'ha lasciato là moglie e lui si è lasciato andare». Ma gli stessi che commentano sono vestiti da Dozza. Un mondo in fase post-operatoria, una Bologna convalescente che è uscita a prendere una boccata d'aria. Il virus ci ha imbruttiti. Sull'argomento un pensionato della piazza, rispettando il distanziamento, diceva ieri a un pari grado: «Te ti sampàr stè bròt però!». Si riciclano anche le orribili sacche con la bandiera della pace o con la scritta «Andrà tutto bene». La risposta sarebbe: «Andrà anche tutto bene... ma quando andrà poi bene, tu ti vestirai in maniera decente? O continuerai la tua ora d'aria, aspettando il processo d'appello?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strage alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1980, causò la morte di 85 persone e il ferimento di altre duecento

Il processo sulla strage/2

Non c'era nessuna urgenza 41 anni dopo

Gabriele Bordoni*



La prospettiva che il processo a Bellini e coimputati venga celebrato a porte chiuse – sorte che potrebbe toccare in seguito, se questo strazio pandemico continuasse, anche a quello d'appello a carico di Cavallini – mi lascia perplesso. Le ragioni di prudenza alle quali fa riferimento il presidente Caruso sono evidenti, ma meno evidente

allora è la ragione per la quale lo si debba celebrare ora quel processo, posto che, dopo quasi 41 anni dai fatti, parlare di urgenze processuali è grottesco; e non esistono questioni di prescrizione. I processi d'Assise, soprattutto di primo grado, ma anche in sede di impugnazione, sono processi particolari, hanno una loro marcata inclinazione alla massima pubblicità: tanto che i sei giudici con la fascia tricolore sul petto sono detti 'popolari' perché non sono altro che la parte del popolo che non si limita ad assistere, ma va ad integrare l'organo deliberante e concorre a formare la decisione. Quindi, in questi processi, tenere fuori dall'aula il popolo e chi è chiamato professionalmente ad informarlo mi pare una soluzione da scartare; meglio

differire ed attendere che i tempi siano tali da consentire l'ordinaria affluenza all'aula, per questo processo e per quello d'appello a Cavallini. In una società che vede già distaccati dalla gente i palazzi del potere e della politica, almeno quelli della Giustizia che restino sempre aperti così che quanto accede al loro interno sia – non soltanto nella sostanza, ma anche nella forma – assolutamente visibile e trasparente.

*** legale di Gilberto Cavallini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 'popolo' non solo assiste, ma concorre alla decisione finale: assurdo escludere chi lo informa

dopo anno arriviamo alla pandemia da Coronavirus iniziata l'anno scorso con 'Le voci della storia. La trincea di ieri e di oggi' e 'Dall'etica dell'informazione alle reazioni emotive'. In questo anno terribile il Centro è stato operativo grazie alle moderne tecnologie, organizzando concerti e conferenze sempre con grande partecipazione. In totale sono stati, dagli albori a ad oggi, mille e cinquecento gli eventi e ben duemila i relatori coinvolti nelle iniziative organizzate dall'associazione. Il Centro San Domenico ha dato vita inoltre a seminari, corsi di formazione, i concerti di 'Bologna sogna' in piazza Maggiore a inizio anni Novanta. E poi le vacanze di riflessione in luoghi 'remoti' di questa nostra Italia. Dopo cinquantuno anni è doveroso un ricordo intenso di questa attività. Ripercorrere la vitalità di questa intuizione avuta da padre Michele Casali – che nello stesso periodo, l'inizio degli anni Settanta, apriva con Guccini l'Osteria delle Dame, altra esperienza molto significativa per le Due Torri – significa anche ripensare a un tratto saliente della originalità irripetibile di Bologna.

***Gia sindaco di San Lazzaro di Savena**

© RIPRODUZIONE RISERVATA